

Usura ed estorsioni, colpo al clan Mancuso

VIBO VALENTIA - La Distrettuale antimafia insiste: presunti esponenti del clan Mancuso sarebbero stati gli artefici di un giro di usura ed estorsioni esercitati negli anni passati tra Nicotera e Tropea. Nel mirino, un proprietario terriero ed un commerciante.

A finire in carcere per via di una ordinanza firmata dal gip della Procura distrettuale antimafia di Catanzaro, Donatella Garcea, su richiesta del pubblico ministero Luciano D'Agostino, sono state sei persone. Tra queste Vincenzo Addesi, 47 anni di Soriano; Cosma Damiano Congiusti, 43 anni, commerciante di Nicotera; Francesco Mancuso, 43 anni e Giovanni Mancuso, di 59, entrambi di Limbadi. Il provvedimento restrittivo è stato invece notificato in carcere a Diego Mancuso, 47 anni e Pantaleone Mancuso di 39.

Sono stati ammanettati alle prime luci dell'alba di ieri mattina dai carabinieri del Comando provinciale di Vibo Valentia in collaborazione con il gruppo Cacciatori. Ad incastrare i presunti esponenti del clan Mancuso sono state le indagini condotte dai carabinieri del Ros di Catanzaro in collaborazione con i militari della compagnia di Tropea attraverso servizi di appostamento, pedinamenti, intercettazioni telefoniche ed ambientali. Un lavoro che è andato avanti per tanto tempo fino a quando il magistrato non ha avuto in mano le prove che hanno indotto il gip a firmare l'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Si tratta di un secondo provvedimento emesso per gli stessi episodi criminosi, anche se diversi sono i personaggi coinvolti. La precedente operazione denominata "Impeto" ordinata sempre dalla Distrettuale di Catanzaro, era stata portata a termine il 20 luglio dello scorso anno. Ma in quella occasione, per probabili attriti tra uffici giudiziari, nonché per i verdetti emessi dal Tribunale del riesame prima e dalla Cassazione dopo, il castello accusatorio non ha retto e tutti gli indagati coinvolti sono tornati in libertà, quell'ordinanza di custodia cautelare si è sbriciolata come un castello di sabbia.

Oggi le indagini si sono arricchite di ulteriori particolari, i carabinieri hanno collezionato, nuove prove poggiate su fatti e circostanze che testimonierebbero il giro di usura e le estorsioni ai danni delle due vittime, i cui nomi non sono stati resi noti. Secondo quanto sostengono i militari del Comando provinciale, infatti, le persone fermate avrebbero esercitato un lento lavoro ai fianchi delle vittime scandito da intimidazioni e minacce d'inaudita ferocia e da interessi mensili pari al 120 per cento e al 300 per cento annui. Una attività criminosa che, secondo gli investigatori, avrebbe portato l'organizzazione ad impossessarsi di diversi ettari di terreno e di attività commerciali. Nello specifico, l'agricoltore prima di cedere i terreni ha subito tantissimi danneggiamenti come il taglio di alberi, telefonate minatorie, danneggiamenti all'autovettura ed un attentato intimidatorio a colpi di pistola al figlio della vittima mentre era intento a lavorare nei campi.

Identica sorte è toccata ad un commerciante di Nicotera costretto a cedere la sua attività perché, stretto nella morsa degli usurai non è riuscito a pagare gli interessi che erano arrivati a sfiorare il 300 per cento in un anno. Era finito nella trappola dei cravattari attraverso tre prestiti: il primo di 25 milioni, il secondo di 40 ed il terzo di 70. Alla fine è stato costretto ad arrendersi, per costringerlo a cedere addirittura l'avevano indotto a scavarsi la fossa sotto la minaccia delle armi.

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS